

La rubrika delle polemiche

## Abbasso i fumetti americani

Caro Luigi Bernardi, sono un tuo vecchio ammiratore e sto seguendo, con un certo disagio, le tue mensili invettive contro i cosiddetti mostri sacri del fumetto, a quali, poveretti, non sembri perdonare proprio nulla.

Sotto i colpi della tua inesorabile penna al curaro sono caduti prima il mitico Moebius, poi il Milo nazionale, e ora, mi chiedo, a chi toccherà? A Magnus, forse? O al povero Pazienza? Rimango in trepida attesa. Essendo fermamente convinto che, casomai, ad essere criticati, e con violenza maggiore, dovrebbero essere ben altri imbrattacarte di cui non faccio il nome, non posso dunque condividere le tue pur rispettabili opinioni in proposito, anche se non ho nessuna difficoltà a riconoscerti il coraggio (virtù rarissima) che ti porta ad esprimere le tue idee senza guardare in faccia nessuno.

Comunque, a parte questa piccola divergenza di pareri, devo dirti che io tifo ancora per te, soprattutto perché sei rimasto una figura unica nel desolante panorama editoriale italiano. Tu, quando avevi in mano il vecchio Orient, non ti sei adagiato su facili successi, ma hai puntato su autori magari sconosciuti allora, che però sono diventati la punta di diamante della produzione attuale. Hai incoraggiato i giovani, ti sei sforzato di creare una scuola, hai cercato di sviluppare un discorso che andasse aldilà dello specifico fumettistico, per abbracciare tematiche di più ampio respiro e interesse. Tutte cose che non ho più ritrovato in nessun'altra rivista del genere. Oggi il movimento fumetto è ridotto ai minimi termini, gli autori mitici sono morti o scomparsi, ai giovani non viene dato spazio, e tutto langue nella più bieca routine, nessuno osa fare un passo oltre la trincea per paura di perdere la tanto necessaria pagnotta.

Rinaldo Traini, padre-padrone del fumetto italiano, patriarca e depositario di tutte le Lucche fatte, non fatte e da fare, tuona dall'alto della sua cattedra e difende tutti e il contrario di tutti, sia che si tratti dei manovali bacchettoni de «Il Giornalino», o degli angeli pazzi dell'underground cannibale. Non si sbilancia a dire pane al pane; lui è convinto di operare per il bene del fumetto, senza accorgersi che riciclare fino alla nausea il peggio della produzione ispanolatino-americana significa soltanto far quadrare i bilanci, e non certo aprire nuove frontiere.

Vorrei ringraziarti, caro Luigi, per aver sollevato la testa (unico) dal belante gregge dei fans degli orpelli made in USA, ed aver urlato all'ebete platea: «la maggioranza sono cazzate!»

Io non capisco, e mi scusino gli amanti del

genere, tutto questo smaniare della critica per i nuovi comics americani che sono in larga copia paccottiglia di quart'ordine. Rimango allibito nel constatare che riviste prestigiose, sempre per non fare nomi, abbandonano i marinai con l'orecchino e relativi derivati per puntare tutto nientepodimeno che sul vetusto e immarcescibile Superman. Che derisione, anni e anni di sperimentazione tesa a scoprire nuovi sentieri nel linguaggio fumettistico, di impegno, di militanza anche politica, e tutto questo per cosa? Per scoprire, o meglio riscoprire le virtù taumaturgiche dei poteri del vecchio uomo d'acciaio con relativi problemucci esistenziali di bassa lega.

Persino Bat-Man, l'onesto giustiziere della notte, senza infamia e senza lode, è stato divorato dal tritatutto dello show-business hollywoodiano che ce lo restituirà a Natale sotto forma di film Kolossal tutto effetti speciali e lustrini, con tanto di balletti a singhiozzo targati Prince.

In questo clima di spietato riciclaggio, la cosa peggiore da mandare giù è stato l'aver dovuto assistere all'incensamento esagerato dell'ultima avventura a fumetti del cavaliere oscuro, quel Dark Knight, polpettone indigesto confezionato dal tal Frank Miller, autore indeciso fra schematismi da cartoon giapponese e pruriti avanguardisti, che ha scaraventato il vecchio uomo-pipistrello in un contesto narrativo tanto crudo quanto improbabile e sgradevole. Il suo Bat-Man ciccione, strangolato da centinaia di insulse vignette, o sperso nella desolazione di grandi tavoloni panoramici, sembra un sacco di patate che si agita in uno scenario da Mazinga che poco ha in comune con la solida tradizione grafico-immaginifica americana. Eppure, incredibile ma vero, questa pseudo-storia è diventata ben presto l'avvenimento fumettistico dell'anno, presentata trionfalmente in TV dal compiacente Mollica, recensita computamente sulle colonne dei quotidiani, mitizzata oltre ogni dire dai soliti critici di bocca buona e di vista corta. E pensare che quando Bat-Man lo disegnava Neal Adams, veniva considerato niente di più che un prodotto per semi-deficient mentali.

Tutto cambia, caro Luigi, e forse sono io che cambio e non mi riconosco più nelle storie di oggi. In una parola sto invecchiando anch'io. Resta il fatto che della grande stagione che abbiamo vissuto insieme negli ultimi e piuttosto felici anni (fumettisticamente parlando) non restano che le briciole.

Ma non serve prendersela più di tanto. In fondo, come diceva quel tale: «sono solo canzonette». Peccato che oggi vada di moda Jovanotti.

Stammi sano.

**Alessandro Paci - Firenze**

*Questa lunga lettera meriterebbe una replica se non altro per contrastare il duro giudizio che colpisce i fumetti nordamericani e le nostre scelte editoriali. Ma forse sarà il caso di dedicare nel prossimo numero un discorso articolato su questo tema che sembra appassionare (o preoccupare?) molti.*

**R.T.**